



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

4 AGO 2017

Vaccini a scuola, un debutto complicato

Chiarimenti dal ministero della Salute e dall'Istruzione - Ok dal garante privacy alla trasmissione dei dati

di **Barbara Gobbi**

A una settimana esatta dalla prova generale, cioè da lunedì prossimo, 11 settembre, che è la prima deadline cruciale per dimostrare di essersi messi in regola con l'obbligo vaccinale a scuola, la parola d'ordine è "distensione".

Il dibattito accessissimo che ha accompagnato la reintroduzione dell'obbligo vaccinale a scuola - cancellato nel 1999 e tornato in vigore dopo l'approvazione, a fine luglio, della legge 119/2017 che ha convertito il Dl 73 - è stato decisamente stemperato dalle novità arrivate in via interpretativa negli ultimi giorni.

Novità che mirano ad agevolare le famiglie: all'avvio dell'anno scolastico sarà sufficiente autocertificare di aver prenotato alla Asl le vaccinazioni non ancora ricevute. E a dover produrre certificati o autodichiarazioni saranno solo le famiglie richiamate dalle Asl che le avranno trovate "irregolari", spuntando gli elenchi degli iscritti alle scuole, trasmessi dai presidi.

Continua • pagine 4

di **Barbara Gobbi**

• Continua da pagina 1

Anche questa possibilità di utilizzare, da parte delle Asl, gli elenchi trasmessi dai presidi, è una novità. Introdotta dal chiarimento con cui il Garante della privacy ha tentato, con un provvedimento d'urgenza, di disinnescare la bomba a orologeria delle tante ricette regionali fai-da-te che stavano mandando in tilt scuole di ogni ordine e grado - la legge vale per la fascia d'età zero-sedici anni - aziende sanitarie e genitori.

La semplificazione dell'ultima ora è una svolta non da poco, considerando i nuovi carichi introdotti dalla legge. Che fissa l'obbligo per 10 profilassi e ne consiglia caldamente quattro. La coercizione scatta per anti-polio mielitica, anti-difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti-pertosse, anti-Haemophilus influenzae di tipo b, anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite e anti-varicella. Saranno tutte gratuite, anche per chi accetterà di mettersi al passo con i tempi del calendario vaccinale in ritardo. Mentre nel gruppo delle "raccomandate" figurano anti-meningococco B e C, anti-pneumococco e anti-rotavirus.

Tutto bene, dunque? Non proprio. Ad esempio, perché l'ultima circolare prodotta a doppia firma dalle titolari di Istruzione e Salute, Valeria Fedeli e Beatrice Lorenzin,

conferma che, per nidi e materne, la presentazione della documentazione è «requisito d'accesso». Quindi, già per questo anno scolastico alle porte, a decorrere dall'11 settembre (il 10, data indicata dal decreto, cade di domenica), non saranno ammessi i minori fino a 6 anni i cui genitori non abbiano presentato regolare documentazione entro i termini.

Una precisazione che alimenta lo scontro con Regione Lombardia, dove si è deciso di ammettere alle scuole per i più piccoli anche i bambini "no vax", i cui genitori siano disposti a mettersi al passo entro 40 giorni. Il braccio di ferro all'insegna del più acceso federalismo vaccinale è tutt'ora in atto e, del resto, non è l'unico; contro la legge che reintroduce l'obbligo per 12 vaccini, il Veneto, che lo aveva abolito da un decennio, ha presentato ricorso alla Corte costituzionale. La coercizione allontana le famiglie, non giova alla salute pubblica, è la tesi della Regione.

Intanto, è in continua evoluzione il bollettino sul morbillo, che poi è stato la vera emergenza alla base della legge. «Al 31 luglio erano 3.672 gli ufficiali, ma in realtà i casi reali sono più del doppio», avvisa la ministra Lorenzin. Che plaude alla Francia, dove dal gennaio 2018 scatterà l'obbligo per 11 vaccini (ora vale solo per tre). Ma dove - ha spiegato la sua collega Agnes Buzyn - «lasciemo alle famiglie il tempo di organizzarsi, perché è fuori questione spingere le famiglie a vaccinarsi in fretta».

CAPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Ancora in vigore i tetti per le auto blu mentre ritornano i limiti all'acquisto di mobili e arredi

Sulla spesa 2017 apertura a metà

La manovrina rimuove i vincoli per studi, convegni e mostre agli enti virtuosi

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Menù **Meno vincoli di spesa per gli enti locali «virtuosi», ma solo su alcune voci del bilancio. Nonostante le aperture della manovrina, permane la stretta su varie tipologie di spesa degli enti locali. Con il Dl 50/2017 (la cosiddetta manovrina, appunto) sono venute meno le limitazioni poste dall'articolo 6, commi 7, 8, 9 e 13 del Dl 78/2010 e dalle disposizioni cosiddette taglia-carta.**

In base alle vecchie norme, la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza non poteva essere superiore al 20% di quella sostenuta nel 2009, mentre la spesa per formazione avrebbe dovuto essere contenuta entro il limite del 50 per cento. Il medesimo articolo 6 vietava poi qualunque sponsorizzazione a carico delle pubbliche amministrazioni.

Ora l'articolo 21 bis del Dl 50/2017 stabilisce la cessazione di questi vincoli per l'anno 2017, a favore dei Comuni e delle loro forme associative, a condizione che l'ente abbia rispettato il pareggio di bilancio 2016 ed abbia approvato il rendiconto 2016 entro i termini di legge (30 aprile 2017). Inoltre l'articolo 22 fa venire meno i vincoli di con-

tenimento della spesa per la realizzazione di mostre effettuate da Regioni ed enti locali.

Le nuove disposizioni impattano però anche negli anni successivi. In un'ottica programmatica di medio periodo si stabilisce infatti che, a decorrere dal 2018, le norme di favore si applicano a tutti i Comuni (e loro forme associative) che riescono ad approvare i bilanci di previsione entro il 31 dicembre dell'anno antecedente a quello

LE CONDIZIONI

L'allentamento della stretta è riconosciuto ai Comuni che hanno rispettato il pareggio di bilancio e approvato i conti in tempo

di riferimento e che dimostrano di aver rispettato il saldo fra entrate finali e spese finali di cui all'articolo 9 della legge 243/2012 (pareggio di bilancio).

Restano invece ancora in vigore i limiti sulle altre tipologie di spesa colpite da specifiche norme di riduzione.

La stretta sulle autovetture, ad esempio, è prevista dall'articolo 15 del Dl 66/2014 che, con decorrenza 2014, appunto, ha imposto il divieto di effettuare spese di ammontare superiore

al 30% della spesa sostenuta nell'anno 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi.

Sono esclusi i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (quindi polizia locale) e i servizi sociali e sanitari svolti per garantire i livelli essenziali di assistenza. Questo limite di spesa sale al 50% dei corrispondenti importi previsti per l'anno 2013 nel caso in cui gli enti non adempiano, ai fini del censimento permanente delle autovetture di servizio, all'obbligo di comunicazione previsto dall'articolo 4 del Dpcm 25 settembre 2014.

Sono invece di nuovo operanti (dopo un anno di sospensione) i limiti di spesa per mobili e arredi. Dal 2017, infatti, torna ad essere applicabile agli enti locali l'articolo 1, comma 141, della legge 228/2012, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni un tetto massimo pari al 20% delle corrispondenti spese sostenute in media negli anni 2010 e 2011.

Sono escluse le spese per mobili e arredi destinati all'uso scolastico e dei servizi all'infanzia e quelle relative ad acquisti funzionali alla riduzione degli oneri connessi alla conduzione degli immobili. In tal ca-

so, l'organo di revisione economico-finanziaria verifica preventivamente i risparmi realizzabili, che devono essere superiori alla minore spesa derivante dal tetto.

Le disposizioni relative alle autovetture e all'acquisto di mobili e arredi devono essere autonomamente intese, in quanto non possono essere invocati i principi di compensazione richiamati dalla sentenza della Corte costituzionale 139/2012 e ripresi dalla deliberazione della Corte dei conti, sezione delle Autonomie 26/2013.

Come ribadito dalla stessa Consulta nella sentenza 43/16, infatti, le disposizioni sulla spesa per autovetture si discostano dal modello di intervento sulla spesa previsto da precedenti norme e, in particolare, dall'articolo 6 del Dl 78/2010.

Infine, in caso di acquisto di immobili pubblici, il Dl 50/17 stabilisce che non si applica l'obbligo di dichiarare che l'acquisto è indispensabile e indilazionabile, per immobili ottenuti con risorse del Cipe o cofinanziati dalla Ue, ovvero dallo Stato o dalle regioni. In questi casi, non occorre neppure acquisire attestazione di congruità del prezzo da parte dell'agenzia del Demanio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro per il 2017

01 | ACQUISTI «LIBERALIZZATI»

Nel 2017 per gli enti locali (comprese le forme associative) che hanno rispettato il pareggio di bilancio 2016 e hanno approvato il bilancio definitivo 2016 entro aprile di quest'anno la manovrina cancella i vincoli di spesa per pubblicità, mostre, convegni, relazioni pubbliche e formazione, ancorati alla spesa 2009. Eliminato anche il divieto di sponsorizzazione

02 | ACQUISTI VINCOLATI

Resta per tutti in vigore il divieto

di spendere per taxi, noleggio e acquisto autovetture di servizio più del 20% della spesa sostenuta nel 2011 per queste voci (esclusa la polizia locale)

03 | LIMITI RIPROPOSTI

Dopo un anno di sospensione, per il 2017 sono di nuovo in vigore i limiti di spesa imposti agli enti locali per l'acquisto di mobili ed arredi. Il tetto non sfiorabile è pari al 20% delle spese sostenute per queste voci in media nel 2010 e nel 2011. Restano esclusi dalle limitazioni mobili ed arredi scolastici

Pensioni d'invalidità record, spesa raddoppiata in 15 anni

Il caso

Le prestazioni crescono del 73%
L'allarme: il Paese invecchia
così è difficile invertire la tendenza

Luca Cifoni

ROMA In un quindicennio, dal 2002, la spesa è più che raddoppiata in termini assoluti, mentre il numero delle prestazioni erogate è cresciuto del 73 per cento. Ma se negli anni scorsi il contenimento degli esborsi pubblici per pensioni e indennità dell'invalidità civile era un potenziale capitolo della spending review, in nome della lotta agli abusi, per il futuro anche prossimo la tendenza all'incremento delle uscite sembra ormai scarsamente contenibile in un Paese che invecchia sempre di più. Lo evidenzia la Ragioneria generale dello Stato nel suo studio sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sanitario, che se-

gnala come la voce di spesa sia destinata a crescere nei decenni a venire in parallelo all'aumento della popolazione anziana. Anche l'Inps nel suo rapporto annuale presentato lo scorso anno dedica un denso capitolo ai temi della disabilità e della non autosufficienza, sottolineando i limiti del modello italiano: la spesa complessiva non è lontana da quella media europea ma appare sbilanciata sui benefici monetari rispetto ad un'assistenza di tipo territoriale e domiciliare. E nel caso specifico dell'invalidità spicca l'anomalia di una distribuzione territoriale anomala che nemmeno i fattori demografici e socio-economici riescono a spiegare pienamente.

Prima di guardare da vicino i numeri più aggiornati, è opportuno ricordare quali sono le prestazioni di cui si parla. L'invalidità civile riguarda i cittadini che non hanno una posizione contributiva tale da garantirgli, se invalidi, prestazioni erogate dalle gestioni previdenziali. Insomma si tratta di chi per vari motivi

non lavora o ha lavorato troppo poco: le esigenze di queste persone vengono quindi prese in carico dalla fiscalità generale, ovvero dalle tasse pagate da tutti i contribuenti. Siamo nel campo della spesa assistenziale e non di quella pensionistica. Più nel dettaglio, gli interventi appartengono a due categorie: pensioni di inabilità o assegni mensili, riconosciuti rispettivamente in caso di invalidità totale o parziale, che spettano solo al di sotto di certe soglie di reddito (16.500 euro l'anno per la pensione e 4.800 per l'assegno); e indennità di accompagnamento che vanno a ciechi, sordomuti o invalidi del tutto non autosufficienti, che non prevedono limiti di reddito. Tra le due categorie c'è anche un'altra differenza: le prestazioni del primo tipo alla fine dell'età lavorativa (attualmente 65 anni e 7 mesi) vengono trasformate in assegni sociali, mentre le indennità di accompagnamento restano per tutta la vita.

Dunque all'inizio del 2002 le pensioni erano 672 mila a fronte di 1 mi-

lione e 94 mila indennità, per una spesa complessiva di 7,2 miliardi. Al primo gennaio di quest'anno si contavano invece oltre tre milioni di prestazioni, suddivise tra 964 mila pensioni (importo medio mensile 273 euro) e due milioni e 36 mila indennità (importo medio 493 euro): proprio il raddoppio di queste ultime ha spinto la spesa fino a 15,8 miliardi, con una crescita del 118 per cento rispetto a quindici anni fa.

È certamente vero, come evidenzia l'Inps nel suo rapporto annuale, che l'incremento si concentra nei primi anni del periodo, con una frenata significativa dal 2009 in poi: la stretta decisa quell'anno prevedeva infatti, tra l'altro, l'inserimento a pieno titolo dei medici dell'istituto nelle commissioni Asl che valutano le domande e la presentazione telematica della domanda stessa e dei certificati. Ma i numeri hanno continuato comunque a crescere pur se più lentamente, con un solo anno (il 2012) di lieve riduzione sia dello stock di prestazioni sia della spesa. Negli ultimi due anni i tassi di aumento si sono assestati intorno al 3 per cento. Ma la traiettoria molto difficilmente potrà essere invertita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee La proposta del ministro Fedeli e il boom dell'e-learning Atenei, il numero chiuso si supera on line

Mauro Calise

Le parole della Ministra Fedeli a Cernobbio potrebbero essere il segnale di una svolta per i nostri atenei. Erano anni che non si sentiva, esplicita e circostanziata, la determinazione ad affrontare i nodi principali che relegano il sistema universitario italiano a fanalino di coda in Europa. Non per la sua qualità, come ha ricordato recentemente Sebastiano Maffettone sul Messaggero. Che anzi, se rapportate alle risorse impiegate, le prestazioni risulterebbero tra le più efficienti nel raffronto internazionale. Ma per la esiguità degli investimenti, ridottisi ulteriormente negli ultimi anni.

Ed ancora: per l'assenza di una visione strategica, capace di sintonizzare le lauree col mondo del lavoro.

Il risultato è che stiamo regredendo, drammaticamente, proprio sul fronte decisivo per dare continuità e solidità allo sviluppo economico che si è timidamente riaffacciato all'orizzonte. Perché è inutile farsi illusioni. Come ha ricordato ieri Lucrezia Reichlin sul Corriere, «per essere in grado di formare una forza lavoro capace di operare in un'economia dinamica centrata sull'innovazione, abbiamo bisogno di un programma di qualificazione del nostro sistema educativo che vada dalle scuole primarie fino all'università».

Se è questa la portata della sfida, i passi annunciati dal Ministro possono essere un buon punto di partenza. Rimettere in moto il turnover dei docenti, con l'ingresso di una leva giovanile più motivata, cominciare a rivedere i profili retributivi, che ci penalizzano aspramente nel contesto internazionale alimentando la piaga della fuga dei cervelli migliori. E acquisire la consapevolezza che non si possono chiudere le porte agli studenti proprio quando deteniamo il record negativo - penultimi in tutta Europa - dei laureati nella fascia cruciale tra 25 e 34 anni. Certo, anche solo iniziare a rispondere a queste esigenze, richiede finanziamenti consistenti ed una volontà politica che chiama in causa l'intero esecutivo. E che non può certo esaurirsi nel mandato dei prossimi sei mesi. Ci sono tuttavia cambiamenti dall'impatto potenzialmente rivoluzionario e che si potrebbero fare in tempi brevi e con pochi quattrini. Se solo si puntasse con decisione sulla strada dell'innovazione, culturale e tecnologica.

È il caso del mutamento in atto nella didattica multimediale grazie all'esplosione dei Mooc, i Massive Open Online Courses che, nel volgere di cinque anni, hanno messo a soqquadro il panorama ac-

cademico globale. Con la cifra iperbolica di oltre sessanta milioni di studenti, iscritti gratuitamente a corsi universitari offerti dai più prestigiosi atenei. È presto per valutare i pro e i contro. Ma sono già chiare alcune chiavi di un successo così travolgente. Innanzitutto, l'autorevolezza dei docenti, che ha trasformato l'e-learning, da scorciatoia formativa di serie B, nel canale user-friendly per poter seguire le lezioni dei professori più prestigiosi. A ciò si unisce la flessibilità del formato, che consente di accedere anche da mobile e di mixare video e testi secondo le abitudini acquisite da tutti i nativi digitali. Ma non meno importante è il fatto che i Mooc non sono sostitutivi dell'insegnamento in aula. Fungono da moltiplicatore e integratore. Ampliando enormemente la platea ma senza perdere nella qualità didattica, e anzi potenziandola con i link selezionati alle migliori fonti in rete. E, al tempo stesso, liberando energie preziose che possono essere impiegate in quelle attività di ricerca che restano un presupposto indispensabile per ogni comunità scientifica.

Si aggiunga che, per una volta, in Italia non partiamo da zero. Grazie al cofinanziamento dei fondi strutturali europei, il portale federica.eu, dell'Università di Napoli Federico II, è oggi la principale piattaforma Mooc single-university in Europa. E Pok, il Provider Open Knowledge del Politecnico di Milano, offre un preziosissimo strumento di orientamento per scegliere il corso di laurea. Si tratta di esperienze pilota che potrebbero fare da volano per l'intero sistema paese, puntando in tempi brevi all'obiettivo di una formazione digitale di alta qualità aperta a tutti. Con un unico requisito, irrinunciabile. Una regia pubblica lungimirante. Che capisca che, per invertire i nostri ritardi storici, la tecnologia - quella intelligente e già ampiamente sperimentata - offre prospettive straordinarie. A patto, ovviamente, di volerle e di saperle puntare.

In ospedale a Bari**La liberatoria
per sottoporsi
all'ecografia**

A una donna incinta che doveva sottoporsi a una ecografia addominale per accertare le condizioni di salute del feto nell'ospedale «Di Venere» di Bari è stata fatta firmare una dichiarazione di consapevolezza del fatto che l'ecografo era «vecchio» e che pertanto la diagnosi avrebbe potuto essere non esatta. Anche altre donne avrebbero firmato, il 20 luglio scorso. Il direttore del Dipartimento di promozione della salute della Regione Puglia, Giancarlo Ruscitti, smentisce però decisamente: «I tre ecografi del reparto sono recenti e modernissimi. Sarà aperta una indagine».

F. Pin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

I benefici dell'antiasmatico sul Parkinson

di **Sergio Harari**

È uno studio di grande interesse quello pubblicato su *Science* che apre nuove prospettive di ricerca sulla malattia di Parkinson. La ricerca suggerisce che un farmaco antiasmatico di largo consumo e basso costo, il salbutamolo, possa ridurre in modo importante il rischio di sviluppare il Parkinson. L'indagine è stata condotta su oltre 4 milioni di norvegesi, esaminando il consumo di farmaci dal 2004 al 2015 e analizzando oltre 100 milioni di prescrizioni. È emerso che i 600.000 soggetti che avevano utilizzato il salbutamolo hanno sviluppato il Parkinson con frequenza minore (fino a un terzo) rispetto ai soggetti che non lo avevano assunto. Hanno manifestato la malattia lo 0,1% dei non utilizzatori contro lo 0,04% degli utilizzatori. Ma non basta. Il meccanismo di azione sulla base del quale il broncodilatatore dovrebbe agire è stato scoperto da ricercatori di Harvard e si baserebbe su una sua azione regolatrice sulla produzione di una proteina, la α sinucleina; azione opposta sembra avere il propranololo, utilizzato per il trattamento della pressione alta. I soggetti che avevano assunto quest'ultima medicina hanno registrato nell'indagine norvegese una maggiore incidenza di Parkinson. Questi dati aprono nuove prospettive di ricerca, così come è affascinante l'idea dell'utilizzo innovativo e per nuove indicazioni di vecchi farmaci, ma è da sconsigliare al grande pubblico di passare a conclusioni affrettate, interrompendo cure già in corso con il propranololo o intraprendendone con il salbutamolo.

OSPEDALE SAN PAOLO Anna Riccio aveva 30 anni, non sono bastate 21 sacche di sangue per salvarla

Morta di parto, folla ai funerali

NAPOLI. Il quartiere si è stretto alla famiglia di Anna Riccio (*nella foto*), la mamma trentenne morta venerdì scorso nell'ospedale San Paolo, verosimilmente a causa di una emorragia post partum, dopo avere dato alla luce la secondogenita. A gettare nella tragedia la famiglia di Anna un problema di "atonía post partum": una situazione ben nota ai sanitari che hanno seguito il parto cesareo in quanto anche la sorella di Anna ne aveva sofferto. Dopo il parto di una bella e florida bambina di 3,570 chilogrammi, avvenuto lo scorso giovedì mattina, sembrava tutto procedere al meglio. Tanto più che la gravidanza era stata senza intoppi. Le prime avvisaglie della tragedia un'ora dopo il rientro dalla sala parto. Si deve tornare in sala operatoria per bloccare un'emorragia con intervento di legatura delle arterie. È insufficiente. Si procede all'asportazione dell'utero. Nel pomeriggio la situazione continua a precipitare nonostante vengano effettuate varie trasfusioni di sangue. Alla fine 21 sacche nel vano tentativo di salvarla. La donna accusa anche episodi di arresto cardiaco. Venerdì mattina si decide di eseguire una Angiotac (Tac con contrasto) che conferma le perdite di sangue e dall'ospedale San Paolo dove è ricoverata, viene trasferita al "Vecchio Pellegrini" per eseguire una angiografia. Tutto inutile. Anna entra in coma. Nella notte di venerdì i sanitari del San Paolo, dove era rientrata, ne constatano la morte. Al momento i familiari escludono di voler sporgere denuncia. Ritengono che sia il medico che aveva in cura An-

na, sia i sanitari che l'hanno assistita si sono prodigati per salvarla. La direzione sanitaria del San Paolo, dal proprio canto, ha fatto sapere che si è trattato di «una sindrome clinica che può intervenire come qualsiasi altra complicanza, comporta emorragie e non dipende da errore umano».

La cerimonia funebre, che si è svolta ieri pomeriggio, è stata celebrata nella chiesa dell'Assunta a Monte di Procida da don Domenico Murgo, il sacerdote che aveva celebrato le nozze di Anna con il marito Marco Pugliese. La salma sarà inumata a Napoli nel cimitero di Ponticelli, il quar-

tiere d'origine della giovane mamma. Anna Riccio si era trasferita a Monte di Procida da circa sette anni, appena convolata a nozze con Marco, di una famiglia con profonde radici nel comune flegreo. L'unione allietata dalla nascita del primogenito e dai preparativi per l'arrivo della secondogenita, era proceduta secondo gli auspici. La coppia ben integrata a Monte di Procida era ben voluta: entrambi con lavoro; Marco si occupa con uno dei fratelli, dell'attività di famiglia, la gestione di un negozio di mobili, Anna svolgeva l'attività di esteticista.

LA LETTERA

Acciaroli, mia zia e un presidio medico inadeguato

GIUSEPPE PEDERSOLI

È VERO che ci vuole fortuna anche a sentirsi male per il "dove" e per il "quando", ma nel 2017 è inaccettabile che in un centro turistico affollatissimo, ad agosto, non sia possibile sottoporsi ad un elettrocardiogramma e, manco a dirlo, al controllo degli enzimi per l'infarto. Acciaroli (Comune di Pollica), da poche centinaia di abitanti in inverno, arriva a decine di migliaia con i villeggianti in estate, di cui tantissimi sono veri e propri habitués. La guardia medica, nel centro del paese, non è in grado di supportare e sopportare una popolazione che, per ovvie statistiche, si sot-

topone di continuo a incidenti domestici e balneari, malori, malattie. Eppure Acciaroli (Pollica) pare che detenga svariati record di longevità, in tanti arrivano a superare il secolo di vita e, per la logica delle cose, gli anziani meriterebbero migliori controlli medici, soprattutto al cuore. Una signora, che per privacy chiamerò semplicemente zia E., 80 anni, il 13 agosto è stata accompagnata dai nipoti al presidio medico di Acciaroli dove, con uno stetoscopio e una chiacchierata, è stata tranquillizzata per i dolori al braccio e al petto.

Ma per fortuna (si fa per dire, considerato l'epilogo) i nipoti non si sono fidati della diagnosi e hanno accompagnato zia E.

66 È inaccettabile che in un centro turistico affollatissimo, ad agosto, non sia possibile sottoporsi a un esame cardiaco 99

all'ospedale di Vallo della Lucania. Altro che dolori intercostali, c'era un infarto in atto! Immediatamente zia E. è stata ricoverata in terapia intensiva ma, purtroppo, nella notte tra il 14 e il 15 agosto, le conseguenze dell'infarto l'hanno consegnata all'eternità e al ricordo di chi le ha voluto bene.

Non lancia anatemi né formulo accuse. Non sono medico e,

quindi, chiedo ospitalità a *Repubblica* con due domande finali, sperando che il decesso di zia E. possa evitarne altri. 1) Possibile che a un(a) paziente di 80 anni con dolori al braccio e al petto non si consiglino controlli più approfonditi? 2) Possibile che il sindaco di Acciaroli, la perla del Cilento, non possa chiedere al presidente della Regione Vincenzo De Luca una struttura con un minimo di attrezzature per il pronto soccorso, per il controllo degli enzimi, per l'elettrocardiogramma?

Sindaco, non pensi solo al marketing e al turismo. Pensi anche agli anziani e ai cardiopatici. È una questione di cuore.

REPRODUZIONE RISERVATA

Taccuino

Convegno.

DA OGGI AL 7

Il Centro Congressi dell'Hilton Sorrento ospita il convegno internazionale dell'associazione italiana di ricerca operativa. Il convegno è organizzato dal gruppo di ricerca operativa del Dipartimento di tecnologie dell'informazione della scuola politecnica e delle scienze di base dell'Università Federico II. Il tema dell'ottimizzazione e della scienza delle decisioni è cruciale nella soluzione dei problemi complessi che intervengono in numerosi settori applicativi quali, tra gli altri, produzione industriale, mobilità e logistica, sicurezza, organizzazione dei servizi sanitari. Al convegno partecipano oltre 250 relatori provenienti da 24 paesi ed esponenti di enti e aziende. Le relazioni invitate, tenute in sessione plenaria da esperti di chiara fama internazionale, riguardano, in particolare, la protezione delle infrastrutture critiche, i metodi matematici per l'ottimizzazione e il tema dei «Big data».